

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

### 331° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1989

—————

#### INDICE

##### **Organismi bicamerali**

Terrorismo in Italia ..... *Pag.* 3



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul terrorismo in Italia e sulle cause**  
**della mancata individuazione dei responsabili delle stragi**

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1989

22ª Seduta

*Presidenza del Presidente*

GUALTIERI

*La seduta inizia alle ore 10.*

In apertura di seduta la Commissione delibera, su proposta del Presidente, taluni perfezionamenti ed integrazioni, con il relativo onere di spesa, del programma informatico acquisito per la realizzazione della banca dati sulle stragi.

Il Presidente dà lettura della lettera inviatagli, il 7 giugno scorso, dal ministro Vassalli che conferma che, a seguito della recente sentenza emessa dalla Corte di assise di Bologna, è in corso presso il Ministero di grazia e giustizia la predisposizione della documentazione necessaria per presentare alla Confederazione Elvetica una nuova domanda di estradizione di Licio Gelli in relazione al reato di calunnia pluriaggravata.

Il Presidente dà conto poi di taluni documenti pervenuti, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta.

Prima di procedere alla testimonianza formale del generale Mei, il Presidente avverte di non aver ritenuto opportuno acquisire la testimonianza formale del generale Musumeci, e anche del colonnello Belmonte, alla luce del parere espresso dai collaboratori della Commissione, secondo cui tali persone non potrebbero assumere, ai sensi dell'articolo 348 del codice di procedura penale, la veste di testimoni formali davanti alla Commissione perchè imputati in procedimenti connessi al caso Cirillo. Tale questione, anche nei suoi aspetti di carattere generale, potrà comunque essere oggetto di ulteriori approfondimenti.

Il senatore Macis, rilevato un notevole ritardo da parte del Governo nell'espletamento della procedura di estradizione di Licio Gelli, chiede lo svolgimento dell'audizione del ministro Vassalli per quanto di sua competenza in merito a tale vicenda. Il Presidente ricorda che il ministro Vassalli aveva avvertito che il rinnovo della richiesta di estradizione sarebbe stato possibile solo dopo il deposito, avvenuto assai recentemente, della sentenza

della Corte di assise di Bologna: non possono pertanto imputarsi ritardi all'azione del Ministro, il quale peraltro potrebbe fornire, in sede di audizione, un utile quadro di riferimento sulla posizione di Gelli.

Concordando i senatori Granelli e Cabras che, in particolare, lamenta il torpore della magistratura nei confronti di Gelli e la discutibile solerzia di alcune iniziative giudiziarie a carico dell'onorevole Anselmi sulla opportunità dell'audizione del Ministro della giustizia, da intendersi come occasione di aperta collaborazione con la Commissione, il Presidente osserva che essa potrà aver luogo dopo la soluzione della crisi di Governo.

*TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE ABELARDO MEI SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO.*

La Commissione procede alla testimonianza formale del generale Abelardo Mei, vice direttore del SISMI all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo.

Il Presidente ammonisce il generale Mei sulle responsabilità che si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione, rammentando che in tale sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale ed avvertendo che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuni dei fatti di cui al citato articolo la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Il Presidente, dopo aver dato lettura del decreto presidenziale, datato 22 maggio 1978, di nomina del generale Mei a vice direttore del SISMI, chiede al generale Mei di confermare se fosse stato ufficialmente incaricato di funzioni vicarie generali.

Il generale Mei, affermato di non aver svolto all'interno del SISMI funzioni vicarie generali, fa riferimento ad una pubblicazione riservata del servizio contenente la dettagliata esposizione dei compiti affidati ai componenti dell'organico: tale documento dovrebbe chiarire che, secondo quanto affermato in sede di audizione libera, gli erano stati attribuiti compiti di natura tecnico-logistica. Data la particolare delicatezza delle funzioni operative, infatti, è comprensibile che di esse i responsabili delle divisioni interessate rispondessero direttamente al direttore del servizio, risultando negative altre interferenze per la chiarezza dei rapporti.

Rispondendo ad una sollecitazione del Presidente, il generale Mei dichiara poi che in caso di assenza o di impedimento del generale Santovito, direttore del servizio, egli esercitava le funzioni vicarie generali, senza tuttavia disporre di delega per i settori operativi.

Dopo che il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse ha espresso stupore per l'esistenza di una pubblicazione segreta che contraddirebbe il disposto della legge istitutiva dei servizi, il senatore Granelli sottolinea che, sulla base del decreto di nomina, il generale Mei, in qualità di vice direttore del SISMI, era, sotto il profilo giuridico, titolare delle funzioni vicarie generali in assenza del direttore.

Il generale Mei, precisato che la pubblicazione alla quale ha fatto riferimento non ha natura segreta ed esiste anche in altri organismi pubblici,

chiede di poter dar lettura di alcune dichiarazioni già predisposte, volte a fornire elementi di chiarimento rispetto a quanto da lui affermato nella audizione del 25 maggio scorso.

Il senatore Macis osserva che, pur potendo essere acquisito agli atti il testo predisposto dal generale Mei, è preferibile, anche a fini di speditezza dei lavori, procedere nella testimonianza formale con la proposizione di specifiche domande da parte dei commissari.

Rilevata dal senatore Cabras convenienza ad ascoltare dichiarazioni che possano contribuire a chiarire alcuni punti oscuri dell'audizione del 25 maggio, il Presidente invita il generale Mei a dare lettura del testo predisposto riservandosi di interromperlo ove ne rattiavi l'opportunità.

Il generale Mei dà lettura del seguente testo:

«Signor Presidente, signori Commissari,

nella precedente audizione ho cercato di attenermi strettamente ad eventi legati al solo caso Cirillo, poichè questo mi sembrava il solo tema in discussione.

Dando ora una impostazione più ampia alla mia testimonianza credo che molte cose appariranno più chiare.

Vorrei dapprima trattare delle deleghe concesse dal direttore del servizio e dei riflessi che tali deleghe avevano nei miei rapporti con le divisioni operative. Nel mio caso, la delega non aveva carattere generale ma era parziale, con limiti ben definiti, e precisamente mi era stata delegata solo l'attività relativa all'area tecnico-logistica. Per la parte operativa, le deleghe furono concesse ai capi delle divisioni operative. Deleghe furono concesse, tra l'altro, anche alla divisione amministrazione e alla divisione personale. Tutti i capi divisione, meno quelli tecnici, dipendevano direttamente dal direttore del servizio.

Pertanto, durante tre anni e mezzo di permanenza al servizio, allorché il direttore del servizio era in sede, mai una pratica operativa o amministrativa o del personale è passata sul mio tavolo. E ciò in ossequio al principio che nei servizi di sicurezza si deve conoscere solo ciò che è strettamente necessario all'espletamento dei propri compiti e nulla di più. Così si contribuisce a tutelare il segreto militare. Ne derivò la mia quasi nulla conoscenza dei problemi relativi al servizio.

Per una migliore comprensione dei fatti che seguiranno, ritengo opportuno accennare alle modalità di lavoro di una divisione, nel tempo in cui lavoravo presso il SISMI. Essa operava in piena autonomia. Dipendeva direttamente dal direttore del servizio e rispondeva del proprio operato solo a lui. Non aveva legami diretti o di interdipendenza con le altre divisioni o con il vice direttore se non attraverso, o per delega, del direttore del servizio.

Per quanto riguarda l'impianto e la trattazione delle pratiche, esse possono essere generate o all'interno di una divisione o da una decisione del direttore del servizio. In ambedue i casi, è il direttore del servizio che accende la pratica impartendo le necessarie direttive (obiettivi, tempi, mezzi, fondi, rinforzi ecc.). Tali direttive rimanevano a base delle successive attività ed erano modificabili solo dal direttore del servizio. In base a tali direttive, i capi divisione organizzavano le necessarie attività di ricerca sfruttando i propri organi dipendenti. Potevano anche attivare fonti, informatori, collaboratori esterni, ecc.

Tale attività di ricerca creava un flusso di notizie, documenti, rapporti che, una volta valutati e confrontati con documenti di archivio, configuravano un quadro abbastanza chiaro della situazione.

Se il materiale era ritenuto poco interessante, le divisioni non informavano il direttore del servizio, ma decidevano se abbandonare il caso o se reiterarlo battendo nuove strade. Se, invece, il materiale era interessante, le divisioni informavano il direttore del servizio generalmente per mezzo di un appunto. Il direttore del servizio valutava, talvolta assieme al direttore di divisione, il materiale sottopostogli. Se ritenuto di rilievo, lo diramava alle superiori autorità o a quegli organi interessati a conoscere, oppure forniva nuove indicazioni alla divisione per ulteriori azioni.

Vale la pena di aggiungere che, nelle divisioni operative, più il caso era eclatante ed urgente e più dava luogo ad una attività di ricerca, analisi e valutazione molto intensa che interessava tutti gli organi della divisione. Se tale nuova attività, aggiunta a quella in corso, poteva essere smaltita dalla divisione, tutto veniva trattato secondo prassi. Se viceversa la divisione era sovraccarica, il direttore del servizio stabiliva una nuova priorità di trattazione delle pratiche della divisione o affidava ad altri il compito.

Ne consegue che il direttore del servizio veniva a conoscenza solo degli sviluppi più qualificanti delle varie pratiche. In caso contrario, la pratica continuava ad essere gestita dalla divisione fino a successive novità. Tali sviluppi, se significativi, venivano portati a conoscenza, con lettera a firma del direttore del servizio, agli alti livelli esterni al servizio interessati a conoscere. Ovviamente, di tutto ciò rimaneva traccia negli archivi del servizio.

Riferendomi ora al periodo del mio vicariato, all'insorgere dell'esigenza, la mia conoscenza operativa era prossima allo zero. Ma era necessario un mio inserimento sia per dovere di firma sia per garantire la propulsione delle varie attività. A questo punto è opportuno distinguere le due classi di pratiche che mi trovavo a trattare: quelle già *in itinere* - cioè già impostate dal titolare - e quelle invece originate da me.

Le prime venivano seguite in fase di ricerca, elaborazione e valutazione dai direttori di divisione secondo le direttive ricevute a suo tempo dal direttore del servizio. Eventuali pratiche di questo tipo, da richiedere o da trasmettere all'esterno del servizio, necessitanti cioè della firma del direttore del servizio *pro tempore*, mi venivano sottoposte dalle divisioni interessate a mezzo di appunto corredato dai relativi precedenti (direttive, lettere, decretazioni, ecc.).

Dopo averne preso visione, o firmavo o, se necessario, ne parlavo con i capi divisione. Se non soddisfatto, chiedevo ulteriori chiarimenti al direttore del servizio sia per telefono sia, in caso di pratiche molto riservate, di persona.

Per quanto riguarda le pratiche originate da me, esse venivano discusse e da me approvate ed indirizzate di concerto con i capi divisione competenti per materia. Davo cioè direttive per iscritto ed affidavo le pratiche alle divisioni le quali, da quel momento, ne rispondevano a me, riferendomi poi se del caso. Ciò avveniva in presenza di fatti nuovi ritenuti di sicuro interesse per il direttore del servizio. A mia volta, poi, decidevo se inviare o meno la pratica, o un appunto, alle superiori autorità o ai collegati.

Osservo che, di tutte le pratiche che mi furono portate in visione o furono accese, poche furono quelle di nuovo impianto. Più numerose,

ovviamente, quelle già *in itinere*. Alcune di esse erano di rilievo e ve ne deve essere traccia negli archivi del servizio.

Se ben ricordo, erano in corso di trattazione operazioni di rilevanza nazionale (attentato al Papa, sequestri Peci, Taliercio ed altre). Se in tale periodo fosse scaturito qualcosa di clamoroso o fossero state chieste notizie sui suddetti casi da parte delle superiori autorità le divisioni me lo avrebbero comunicato. Se in qualche caso ciò non è avvenuto, è perchè la ricerca continuava nell'ambito delle divisioni così come da prassi.

Pertanto ho certamente trattato pratiche anche operative, in particolare della 1a e della 2a divisione. Di ciò deve esistere traccia nell'archivio del servizio. Di esse ne ricordo bene almeno una: quella della mia convocazione a Bologna, quale direttore vicario del servizio, da parte del dottor Persico per una questione attinente alla strage di Bologna. Ricordo che preparai la documentazione insieme all'allora colonnello Notarnicola.

Vorrei fare ora qualche considerazione sulla valutazione della gestione delle licenze del direttore del servizio in tempi normali e su quella della fine maggio 1981. Quando il direttore del servizio era in licenza o assente per lunghi periodi, i miei incarichi di vicario erano essenzialmente formali o di rappresentanza, almeno per quanto riguardava la parte operativa e amministrativa. Per questioni importanti, una o due volte la settimana, io stesso ed i capi divisione che avessero problemi o decisioni da sottoporre al direttore del servizio ci recavamo al recapito che il direttore del servizio ci indicava e tornavamo con le nuove decisioni o direttive. Tale modo di procedere era noto anche al Sottosegretario con delega per i servizi.

Venendo ora al maggio 1981, allorquando il direttore mi convocò per comunicarmi la sua decisione di recarsi in licenza, non seppi darmi, sul momento, una spiegazione, in quanto, di solito, il direttore del servizio dell'epoca si recava in licenza nel mese di agosto. Successivamente, per alcune considerazioni, ritenni che si trattasse realmente di un periodo di licenza non imposto. Infatti, fino alla fine di maggio non avevo ricevuto segnali dalle superiori autorità circa la prossima sostituzione del generale Santovito. Se così fosse stato, si sarebbe certamente accesa una ridda di ipotesi circa i probabili aspiranti a tale carica. Ma ciò non si verificò, a parte qualche cenno sui giornali. Inoltre, non ero stato oggetto di nomina a direttore del servizio in sede vacante. Avevo solo effettuato un semplice passaggio di consegne senza che i superiori diretti del generale Santovito avessero nulla da osservare o farmi osservare. I saluti di commiato del generale Santovito alle superiori autorità, così come si usa quando si va in licenza, furono per quanto di mia conoscenza normali. Il generale Santovito continuava a mantenere la delega ad espletare i compiti di Autorità nazionale di sicurezza, carica delicatissima. In tale carica, al generale Santovito successe il generale Lugaesi. Nessuna voce, autorevole o no, di sostituzione del generale Santovito al vertice del servizio si manifestò; anzi, ebbi conferma dal generale Santovito che, dopo aver chiarito tutto, sarebbe rientrato al SISMI.

A questo punto non mi rimaneva che, in mancanza di ordini in contrario, considerare il generale Santovito a tutti gli effetti in licenza e comportarmi conseguentemente. Non spettava certo a me limitare le attribuzioni del generale Santovito. Potevo solo rallentare la frequenza dei contatti, cosa che feci.

Le sopraindicate considerazioni si rivelarono poi esatte in quanto alla fine del luglio 1981 il generale Santovito rientrò normalmente dalla licenza e resse il SISMI fino al raggiungimento dei limiti di età (14 agosto 1981). Nessuno si oppose, nè il Governo nè il Parlamento, al rientro del generale Santovito al servizio.

Per quanto concerne poi il caso Cirillo, in sintesi, sono entrato nella vicenda occasionalmente e marginalmente allorquando il Titta mi accennò alla possibilità di collaborare con il SISMI stante la sua conoscenza con l'avvocato di Cutolo. Riferii doverosamente la cosa al generale Santovito che avocò a sè il caso.

Non ho mai accreditato il Titta presso il SISMI, anzi consigliai al direttore del servizio di accertarne la credibilità. Da quel momento non mi interessai più direttamente del caso nè fui più da alcuno interessato. Seppi alcuni giorni dopo dal generale Santovito che il canale aperto non aveva ancora portato frutti. Nell'occasione, il direttore manifestò scetticismo e desiderio di lasciar anemizzare l'operazione.

Dopo l'assunzione dell'incarico di vicario non ebbi mai informazioni circa la possibilità di favorevoli sviluppi del caso, sì da consigliarne la rivitalizzazione. In caso contrario avrei sottoposto i risultati al Sottosegretario con delega per i servizi, trattandosi di questione con risvolti politici. Ma le possibilità avrebbero dovuto essere decisive. Ciò in quanto al Sottosegretario non interessava la *routine* bensì risultati definitivi o svolte clamorose delle indagini. Comunque, a mia memoria, nessun documento sull'argomento è uscito dal servizio a mia firma. Ciò vuol dire che il caso, ancorchè in corso di trattazione, non aveva offerto risultati di rilievo ed era stato, probabilmente, retrocesso di priorità».

Il Presidente, osservato che restano ancora da risolvere tutte le questioni per le quali il generale Mei è stato convocato in sede di testimonianza formale, rileva che trova conferma comunque il fatto che nella sua veste di vice direttore del SISMI, il generale Mei svolse operativamente funzioni vicarie, dando direttive alle diverse sezioni, nel periodo in cui il generale Santovito fu collocato - d'autorità, per quanto risulta alla Commissione - in ferie. Prendendo atto che il generale Mei ha parlato di uno scambio formale di consegne avvenuto a fine maggio, il Presidente chiede al generale se può confermare di essere divenuto il vero e proprio responsabile del SISMI per quel periodo.

Il generale Mei risponde affermativamente.

Il Presidente ricorda poi che il generale Mei ha sostenuto, nel corso della precedente audizione e anche nella dichiarazione di cui oggi ha dato lettura, che nessuna delle autorità superiori lo informò che il 29 maggio 1981 il generale Santovito veniva collocato in ferie: chiede a questo riguardo chiarimenti.

Il generale Mei fa presente che di tale fatto fu informato dal solo generale Santovito il quale gli esibì un documento del Ministro.

Il Presidente fa presente che il dottor Parisi, allora vice direttore del SISDE, ha affermato di aver ricevuto una comunicazione formale del collocamento in ferie del generale Grassini e di aver assunto da quel momento tutte le responsabilità operative della direzione del servizio. Chiede pertanto come sia possibile che la stessa cosa non fosse avvenuta anche per il SISMI.

Il generale Mei afferma di non ricordare tale circostanza, che in ogni caso può essere accertata tramite l'archivio del servizio.

L'onorevole Bellocchio chiede come sia possibile che il generale Mei non abbia chiesto al generale Santovito il motivo per cui andava in ferie a maggio, anzichè, come sua abitudine, ad agosto.

Il Presidente ricorda inoltre che il sottosegretario all'epoca delegato ai servizi, onorevole Mazzola, ha dichiarato in Commissione di aver convocato il generale Mei per dargli l'ordine di escludere da ogni circuito operativo del servizio il generale Santovito.

Il generale Mei afferma di non poter nè escludere nè confermare tale circostanza, non avendo comunque avuto al riguardo nessuna comunicazione formale. Si affida in ogni caso alla memoria dell'onorevole Mazzola.

Il Presidente afferma che non è credibile che il generale Mei non ricordi un fatto del genere, trattandosi di un passaggio importantissimo e decisivo della sua carriera che lo collocava al comando del servizio. Se la questione non si chiarisse, sarebbe costretto a procedere ad un confronto diretto con l'onorevole Mazzola.

Il generale Mei replica facendo presente che, dal momento in cui gli fu assegnato il vicariato, assunse tutte le sue responsabilità.

Il Presidente sottolinea come, nonostante il vicariato formalmente assunto dal generale Mei e nonostante l'ordine di mettere fuori dal servizio Musumeci e Belmonte, sia continuata ad esistere una catena di comando e una situazione di soggezione, tanto che il generale Santovito poteva dalla sua abitazione diramare ordini e direttive.

Il generale Mei fa presente che, durante l'intero periodo del suo vicariato, egli si rivolse al generale Santovito soltanto per alcuni chiarimenti e in poche occasioni.

Il Presidente rileva che finora il generale Mei aveva sostenuto al riguardo una cosa ben diversa.

Il generale Mei fa presente che, se è incorso in alcune inesattezze durante la precedente audizione, ciò è dovuto al fatto che si era preparato a rispondere su quesiti concernenti il solo caso Cirillo ed anche ai molti anni intercorsi dall'epoca dei fatti. Precisa comunque che nessuna soggezione dimostrò nei confronti del generale Santovito al quale si rivolse, durante il suo vicariato, soltanto per avere chiarimenti intorno a pratiche in corso e non certo per chiedere direttive.

L'onorevole Bellocchio chiede a questo punto al generale Mei se con tale ultima affermazione egli intenda correggere il verbale della audizione del 25 maggio.

Il generale Mei risponde affermativamente, facendo presente di aver dovuto ricorrere a notevoli sforzi mnemonici per ricostruire episodi risalenti a otto anni fa e in tal modo chiarire le perplessità che la sua audizione aveva suscitato presso i componenti della Commissione. Non avendo nulla da nascondere, la sua unica preoccupazione è stata quella di apportare ogni chiarimento utile, di contribuire ai lavori della Commissione e di essere il più credibile possibile agli occhi dei commissari.

Il Presidente prende atto che il generale Mei riconosce ora di essere stato messo al comando operativo del servizio e che afferma di essersi rivolto al generale Santovito soltanto per ottenere informazioni di carattere formale su alcune pratiche.

Il deputato De Julio rileva che non si tratta tanto di correggere il verbale della precedente audizione, quanto soprattutto di superare la contraddizione che emerge oggi tra la dichiarazione di cui il generale Mei ha dato lettura, secondo la quale, a sua conoscenza, il generale Santovito stava usufruendo di una normale licenza per ferie, e quanto affermato successivamente dal generale Mei in relazione alle particolari procedure attivate con l'assunzione del vicariato operativo.

Il Presidente osserva, a questo riguardo, che si è chiarito il fatto che, quelle del generale Santovito, non erano ferie normali, dovendosi piuttosto parlare di una licenza imposta per precauzione.

Il senatore Coco ritiene singolare che il generale Mei si preoccupi, come risulta in sostanza dalle sue ultime dichiarazioni, di fornire risposte che i componenti della Commissione possano giudicare soddisfacenti; egli invece deve rispondere secondo coscienza e in totale serenità.

Il generale Mei precisa di non aver evidentemente ben chiarito il suo pensiero, volendo egli soltanto sottolineare come non fosse preparato a rispondere, nel corso della precedente audizione, a domande che esulassero dal caso Cirillo.

Il senatore Coco prosegue chiedendo al generale Mei di puntualizzare meglio i suoi ricordi, ovvero se egli avesse percepito che la licenza del generale Santovito riguardava un periodo ordinario di ferie o invece corrispondeva ad una misura precauzionale che anticipava il definitivo collocamento a riposo per l'appartenenza del generale alla P2.

Il generale Mei afferma che c'era in effetti qualcosa di strano nell'aria, anche perchè, prima ancora della licenza del generale Santovito, vi era già stata l'uscita di altri dirigenti, evidentemente per la questione della P2; sotto il profilo teorico peraltro il generale Santovito godeva di una ordinaria licenza per ferie: l'unico elemento che poteva far pensare che di ciò non si trattava era il fatto che, a differenza degli altri normali periodi di ferie, il generale Santovito in quella occasione non fu informato dell'attività dei servizi, nè diramò direttive, avendo egli, in qualità di vice direttore vicario, assunto ogni responsabilità operativa anche su casi abbastanza eclatanti, senza consultare il generale Santovito.

Il Presidente osserva che resta da chiarire se il generale Mei, essendo stato informato dal sottosegretario delegato ai servizi della reale situazione, avesse percepito allora che non si trattava di ferie normali.

Il generale Mei risponde che ebbe sicuramente questa percezione, essendo del resto chiamato a dirigere da solo il servizio per rispondere del suo operato direttamente sottosegretario.

Il senatore Coco chiede al generale Mei se ricorda che il Sottosegretario delegato ai servizi gli avesse detto esplicitamente che quella del generale Santovito era una licenza di carattere straordinario e che da quel momento rispondeva direttamente allo stesso Sottosegretario.

Il generale Mei afferma di non ricordare esattamente di aver avuto con l'onorevole Mazzola un colloquio di questo tenore, ma certamente tutto quello che era successo e stava succedendo gli indicava la necessità di usare molta prudenza nei rapporti con il generale Santovito.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse osserva che le risposte del generale Mei fanno emergere una contraddizione con quanto da lui dichiarato preliminarmente. Chiede quindi al generale se ricorda il colloquio

da lui avuto con il Sottosegretario delegato ai servizi, colloquio di non marginale rilevanza, nel corso del quale è presumibile si fosse parlato dell'allontanamento sostanziale da qualsiasi incarico operativo del capo del servizio e se ritiene di confermare che all'atto della sua nomina a vice direttore del SISMI vi fu un accordo con il Ministro che limitava il suo incarico ai soli aspetti tecnico-logistici.

Il generale Mei risponde, quanto al primo quesito, facendo presente di non ricordare chiaramente la circostanza, ma osserva anche che il suo comportamento successivo è tale da confermare l'esistenza del colloquio con l'onorevole Mazzola nei termini indicati. Ribadisce quindi che soltanto in poche occasioni, non più di due, egli si rivolse per chiarimenti al generale Santovito dal quale non ebbe a soffrire alcuna interferenza. In merito alla seconda domanda, il generale Mei afferma che non vi è stata nessuna contrattazione con il Ministro, non avendo egli effettuato alcuna pressione per ottenere l'incarico di vice direttore del SISMI e avendo precisato di poter accettare tale incarico soltanto a condizione di veder limitata la propria delega agli aspetti tecnico-logistici, poichè non poteva disporre di alcuna esperienza in questioni operative.

Il deputato Zamberletti chiede al generale Mei se la dichiarazione del generale Santovito che la licenza per ferie era una misura provvisoria e che quindi egli sarebbe ritornato in servizio non avesse generato all'interno del SISMI la sensazione che egli continuava ad essere il vero responsabile e il vero capo.

Il generale Mei nega che ciò si sia verificato, tanto che in quel periodo, contrariamente a quanto abitualmente avveniva in precedenza, assai limitati furono i contatti che i funzionari del servizio ebbero con il generale Santovito.

Il deputato Bellocchio chiede al generale Mei di chiarire come si realizzarono le consegne, di cui egli ha parlato, nel momento in cui il generale Santovito andò in licenza e se, nel momento in cui il generale Santovito riapparve sulla scena, si fosse verificato un nuovo scambio di consegne.

Il generale Mei risponde affermativamente al secondo quesito e, quanto al primo, osserva che l'unico documento intercorso riguardò l'atto amministrativo con il quale gli fu concessa la firma per emettere assegni sui fondi depositati in banca. Su richiesta del Presidente, precisa quindi che quando tornò dalle ferie, per il brevissimo periodo che rimase al SISMI, il generale Santovito poté di nuovo disporre dei fondi avendo egli restituito la firma. Tornando poi alla questione dello scambio delle consegne, il generale Mei fa presente che il generale Santovito, prima di andare in ferie, gli disse che per la parte operativa poteva fare affidamento sui capi divisione e gli suggerì di rivolgersi, nel caso fossero emerse questioni rilevanti o con riflessi di carattere politico, al sottosegretario Mazzola che peraltro conosceva bene e con il quale ha intrattenuto prima, durante e dopo questa vicenda, un rapporto molto buono.

Il deputato Bellocchio chiede se furono distrutti documenti amministrativi relativi a spese concernenti informatori nel momento in cui il generale Mei assunse le funzioni di direttore effettivo e se la stessa cosa avvenne quando tornò il generale Santovito.

Il generale Mei fa presente che, nel periodo del suo vicariato, non ha

effettuato alcuna operazione che attingesse ai fondi riservati: vi era quindi poco da distruggere.

Il Presidente, collegandosi alla domanda del deputato Bellocchio, chiede se negli ultimi sette giorni di presenza del generale Santovito, dopo il suo ritorno dalle ferie, il generale Mei avesse avuto la possibilità di controllare i movimenti di denaro.

Il generale Mei risponde negativamente alla domanda del Presidente facendo presente che, al suo ritorno, il generale Santovito riassunse a tutti gli effetti le sue funzioni.

Il generale Mei afferma che ebbe contezza delle spese di carattere riservato operate dal SISMI solo per il periodo, compreso tra il maggio e il luglio 1981, durante il quale esercitò le funzioni di direttore vicario, in quanto, prima di andare in licenza il generale Santovito provvide a cancellare le tracce dei movimenti di denaro sul fondo riservato. Dichiarò poi, rispondendo ad un ulteriore quesito del Presidente circa i provvedimenti che in quello stesso periodo furono adottati nei confronti di Musumeci, Pazienza e Belmonte, che Pazienza sparì dalla circolazione, Musumeci fu posto in licenza con un provvedimento a sua firma e Belmonte restò in servizio fino allo scioglimento della divisione controllo e sicurezza da parte del generale Lugaresi.

Il Presidente chiede chiarimenti sulle circostanze in cui si verificò, in un periodo in cui era necessaria la massima vigilanza essendosi svelate le infiltrazioni piduiste, il saccheggio dell'archivio della divisione sicurezza e controllo, denunciato dal generale Lugaresi davanti all'autorità giudiziaria. Dichiarato di non escludere tale fatto, il generale Mei osserva che era prassi comune che, al momento di abbandonare il servizio, i funzionari portassero con sé la documentazione personale; inoltre preposto alla conservazione degli atti dell'archivio era all'epoca il colonnello Belmonte.

In riferimento ad un quesito della deputata Serra, il generale Mei rileva che, durante la licenza del generale Santovito, trattò pratiche importanti senza informare il direttore del servizio, eventualmente consultandosi con il sottosegretario Mazzola e con i capi delle divisioni. Fu poi costretto a rendere conto delle operazioni svolte al generale Santovito quando riassunse, alla fine del luglio 1981, la carica di direttore. In ogni modo non ha mai agito reputando che la vicenda della P2 si sarebbe esaurita senza lasciare conseguenze.

Rispondendo ad un successivo quesito del Presidente, il generale Mei dichiara di essersi limitato ad informare il generale Santovito della disponibilità a collaborare manifestatagli da Adalberto Titta, di cui comunque raccomandò di controllare la credibilità. Dopo il fallimento del tentativo operato dal SISDE, peraltro, la pista di Cutolo suggerita da Titta gli apparve sin dall'inizio debole ed in effetti l'operazione si concluse negativamente entro breve tempo.

Il generale Mei afferma poi di non essere in grado di confermare la deposizione resa ai giudici di Napoli da Oreste Lettieri, secondo la quale già nei primi giorni del maggio 1981, quindi ben prima del contatto avuto con il generale Mei a Milano, Titta si sarebbe recato ad Ottaviano per incontrare Casillo e la sorella di Cutolo.

Il senatore Macis chiede se, prima dell'incontro con Titta, il generale Mei si fosse occupato del caso Cirillo e se fosse in alcun modo a conoscenza, all'epoca, della pista Cutolo seguita dal SISDE.

Il generale Mei afferma di aver seguito il caso Cirillo soltanto sui giornali e di non avere alcuna notizia specifica in ordine al tentativo del SISDE.

Il senatore Macis chiede al generale Mei come mai ritenesse allora utile dal punto di vista operativo una notizia ricevuta da una persona conosciuta quaranta anni prima, incontrata casualmente, la quale affermava di conoscere l'avvocato di un detenuto, seppure «illustre» come Cutolo, che non poteva risultare coinvolto direttamente nel sequestro.

Il generale Mei afferma che era sua convinzione che Cutolo potesse fare il bello e il cattivo tempo a Napoli e dunque era suo dovere riferire al capo del servizio la quale, che vi era una persona in grado di contattarlo. Ribadisce inoltre di aver raccomandato al direttore del SISMI, di accertare la credibilità del Titta.

Il deputato Bellocchio ricorda che Belmonte ha sostenuto in Commissione che è stato il generale Mei a dirgli di contattare Titta e chiede quindi per quale motivo lo stesso Belmonte avrebbe dovuto affermare il falso.

Il generale Mei fa presente che tre giorni dopo aver informato il capo del servizio sulla possibilità di utilizzare il Titta per avvicinare Cutolo partì per gli Stati Uniti per tornare a metà maggio, quando l'operazione Cutolo era praticamente esaurita. Afferma successivamente, a seguito di un intervento del deputato Bellocchio, che nulla conosceva in ordine alla possibilità che il Titta fosse un uomo dei servizi.

Su proposta del Presidente, la Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta.

Il generale Mei risponde a quesiti posti dal Presidente e dal deputato Bellocchio.

Ripresa la seduta pubblica, il Presidente invita il generale Mei ad abbandonare l'aula.

Il Presidente rileva poi che, dopo la testimonianza del generale Mei, sono stati accertati alcuni dati molto importanti: che il generale Mei era all'epoca vice direttore effettivo, e quindi vicario, del servizio; che nei circa due mesi di licenza del generale Santovito, ha esercitato questa attività di vicariato operativamente e pienamente; che ha ricevuto la disposizione di allontanare gli elementi che il Governo in quel momento dichiarò «allontanabili dai servizi», ossia i piduisti; che il generale Santovito non è stato però tagliato fuori dalle operazioni che venivano svolte o dalla notizia delle stesse; che ci sono state gravi lesioni della correttezza formale con la sottrazione di documenti dagli archivi; che non esiste una registrazione delle somme riservate che venivano impiegate. Queste notizie, non contestate o invalidate nella sostanza dal generale Mei, delineano una situazione abbastanza inquietante all'interno del SISMI. A giudizio del Presidente, la Commissione dovrà approfondire l'indagine per quanto riguarda questa parte deviata del SISMI - costituita da Santovito, da Belmonte, da Mei, da Musumeci e da altri - per verificare i comportamenti di deviazione e di inquinamento posti in essere dal servizio, non solo in questa, ma anche in altre vicende.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, dichiaratosi d'accordo con la valutazione testè formulata dal Presidente, afferma che le contraddizioni che sono emerse nel corso delle due deposizioni del generale Mei lo inducono a ritenere necessari la trasmissione del processo verbale all'autorità giudiziaria.

A questo riguardo, il senatore Macis giudica invece opportuno, per

evitare decisioni affrettate, demandare l'esame preliminare della questione ai consulenti della Commissione. Propone poi di convocare l'Ufficio di Presidenza al fine di programmare le conclusive audizioni sul caso Cirillo.

Il deputato De Julio afferma che non vi è dubbio sulle reticenze del generale Mei, in particolare per quanto riguarda la questione della assunzione della piena responsabilità di direttore durante l'assenza del generale Santovito tra il maggio ed il luglio 1981. Ciò può trovare spiegazione nella circostanza che in quei mesi vennero probabilmente adottate decisioni di cui il generale Mei non desidera essere considerato responsabile: è quindi necessario accertare cosa sia avvenuto all'interno del SISMI nel periodo indicato.

Il senatore Bosco giudica opportuno un momento di riflessione che eviti giudizi affrettati: non si può non tener presente che la situazione in cui venne a trovarsi il generale Mei presenta indubbi tratti di singolarità, dato il momento di incerta transizione in cui fu chiamato ad assumere le funzioni di vicario.

Dichiaratosi d'accordo il Presidente sulla proposta avanzata dal senatore Macis, la Commissione delibera all'unanimità di affidare ai collaboratori l'esame della testimonianza del generale Mei; successivamente l'Ufficio di Presidenza valuterà se trasmettere il relativo verbale all'autorità giudiziaria competente e stabilirà gli ulteriori accertamenti da compiere in relazione al caso Cirillo. Il Presidente sospende quindi brevemente la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,15, è ripresa alle ore 12,25).*

#### DESIGNAZIONE DI UN NUOVO COLLABORATORE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente comunica che in sostituzione del compianto dottor Oriana è stato designato, come collaboratore della Commissione, il giudice Giuseppe Gennaro e che se la Commissione concorda, si provvederà tempestivamente a richiedere al Consiglio superiore della magistratura la necessaria autorizzazione.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

#### SEGUITO DELLA VALUTAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA CONCERNENTE L'INCIDENTE DI USTICA

Il senatore Bosco chiede di poter concludere la relazione sulla documentazione acquisita sul caso Ustica, la cui illustrazione è stata iniziata nella precedente seduta.

Il senatore Macis osserva che si era stabilito, terminata la testimonianza del generale Mei, di svolgere una riunione del gruppo di lavoro su Ustica, al termine della quale la Commissione avrebbe dovuto deliberare sulle proposte elaborate.

Al fine di accelerare i tempi, su suggerimento del Presidente, il senatore Bosco consegna la parte della relazione concernente l'esposizione delle principali conclusioni a cui sono pervenuti il collegio peritale nominato dal tribunale, l'inchiesta affidata al Capo di Stato Maggiore dell'aeronautica e la Commissione Pratis.

Le quattro relazioni, compresa quella della commissione Luzzatti, di cui ha già dato conto presentano molti punti di identità e anche notevoli posizioni divergenti sia sulla questione della interpretazione dei dati radar che sul problema della natura dell'esplosione e sul luogo su cui questa si sarebbe verificata.

Sembra opportuno non esaminare in questa fase di avvio la questione dell'interpretazione dei dati radar anche per evitare di essere coinvolti in una polemica che sulla base dei dati notevolmente convergenti acquisiti dalle quattro inchieste esclude qualsiasi ipotesi di manomissioni e/o depistaggi nei sistemi di difesa aerea. Una simile polemica rischia infatti di ritardare e non accelerare la ricerca degli elementi indispensabili per acquisire alcune certezze su questioni preliminari e fondamentali dell'indagine in corso, in particolare sul quesito, non ancora risolto, del tipo di ordigno che ha determinato l'incidente.

Per risolvere questo quesito - prosegue il senatore Bosco - sembra opportuno almeno per un momento adottare lo stesso criterio seguito dal collegio peritale Blasi, quello dell'albero delle probabilità che si riducono a tre: missile esploso all'esterno, missile esploso all'interno, esplosione di un ordigno all'interno del velivolo. Per risolvere il problema è necessario accantonare i diversi argomenti di carattere sintomatico, poichè nessuno di questi ha la capacità di risolvere il quesito della tipologia dell'incidente. Sta di fatto, e su questo non esiste contestazione, che l'esplosione ha avuto effetti devastanti. Peraltro, nessuno ha chiarito la tipologia e la posizione dell'ordigno che possa aver prodotto tali effetti nè è stata accertata la dinamica dell'esplosione: è evidente che quest'ultimo problema non potrà essere risolto se non viene data risposta al quesito primario che riguarda la questione del missile.

È necessario conoscere con urgenza, in via sperimentale o di simulazione, quale tipo di missile possa aver colpito il DC9 dall'esterno, il che comporta anche un'indagine sulla tipologia del sensore, della spoletta di prossimità, della frammentazione della testa di guerra, compatibili con le tracce di esplosivo ritrovate sul velivolo.

Solo dalle risposte conseguenti a sperimentazioni e simulazioni che valutino anche l'ipotesi di un eventuale missile penetrato all'interno del velivolo, sarà possibile trarre precisi ed inequivocabili elementi in ordine alla natura missilistica del disastro. Sulla base di tali considerazioni, il senatore Bosco chiede che la Commissione avanzi formale richiesta al Ministero della difesa perchè produca, richiedendole ad altre organizzazioni governative e ditte italiane o estere altamente specializzate, le risposte ai seguenti quesiti, tenendo presente che per quanto riguarda le richieste sperimentazioni e simulazioni, la Commissione dovrebbe parteciparvi direttamente: per un missile fornito di «spolette di prossimità» a IRT (infrarosso termico), quando e in quale momento la spoletta di prossimità dia il segnale di scoppio alla testata di guerra; quale sia la principale fonte di calore di un velivolo DC 9; se il missile a raggi infrarossi si diriga sulla fonte di calore; quale sia la banda di frequenza del sensore del detector IR e quale la temperatura minima di attivazione dello stesso; se sia possibile per un missile fornito di spoletta IR colpire un DC 9 in prua; se la testata di guerra di un missile sia costruita per raggiungere l'obiettivo anche con proiezione di schegge; se sia ipotizzabile che un obiettivo colpito non abbia nessuna traccia di schegge della testata di

guerra; in relazione alle diverse tipologie di missili quali siano le tracce lasciate dalle schegge (tipo e grandezza dei fori); di quale materiale sia costituita la testa di guerra di un missile; se la presenza di tracce consistenti di carbonio e di azoto, ambedue componenti principali degli esplosivi TNT e T4, sia spiegabile supponendo che i depositi si siano formati anche per processi fisici e chimici diversi dall'ipotesi di residui di combustione provenienti da esplosione esterna all'aereo; quale sia l'effetto dell'esplosione delle diverse tipologie di testate di guerra dei missili aria-aria contenenti T4 e TNT, rappresentativi di quelle in uso nell'area del Mediterraneo nel 1980, sulla struttura di un velivolo DC 9, per quanto possibile nelle condizioni di volo del DC 9-I-TIGI, e quindi se sull'aereo restino tracce caratteristiche del missile impiegato, se l'esplosione provochi lo sfondamento delle pareti dell'aereo e, in caso affermativo, di quali dimensioni e caratteristiche; quali siano le conseguenze, all'interno dell'aereo, derivanti dall'onda d'urto dell'esplosione e dalla successiva decompressione esplosiva, sui passeggeri e sugli impianti del velivolo; sulla base degli effetti ricavati dalle simulazioni e/o dalle sperimentazioni, se i danni riportati dall'aereo possano essere conseguenti ad un'esplosione esterna o se invece debbano essere riconducibili ad un'esplosione avvenuta al suo interno; quali danni avrebbe provocato e quali tracce avrebbe lasciato una esplosione interna all'aereo di una testata di guerra di un missile o di un ordigno esplosivo collocato a bordo prima della partenza.

Ringraziato il senatore Bosco per l'esauriente relazione svolta, il Presidente rileva l'opportunità che al gruppo di lavoro sul caso Ustica sia affidato l'esame delle proposte contenute nelle relazioni del deputato Angelini e del senatore Bosco e di quelle che altri commissari ritengano opportuno avanzare.

Il senatore Boato esprime dissenso sul metodo seguito dalla relazione testè illustrata dal senatore Bosco che, invece di limitarsi ad indicare alcuni preliminari orientamenti in vista della riunione del gruppo di lavoro, ha proposto iniziative sostanzialmente sostitutive di quelle adottate o in via di adozione da parte dell'autorità giudiziaria. Tale impostazione risulta inaccettabile e si pone comunque fuori dell'ambito di competenza attribuito alla Commissione dalla legge istitutiva.

Il senatore Macis, compiaciutosi con il senatore Bosco per l'esauriente relazione e per la competenza tecnica che in pochi giorni è riuscito a raggiungere, ricorda che quando si affrontò per la prima volta il caso Cirillo, si sviluppò una approfondita discussione sui rapporti che devono intercorrere tra l'attività della Commissione e le inchieste giudiziarie; è auspicabile che quel dibattito non risulti ora inutile e che non vengano superati i limiti opportunamente tracciati al dispiegarsi dell'inchiesta parlamentare. Concorde con il giudizio espresso dal senatore Boato, valutando che la proposta del senatore Bosco si risolverebbe in un doppione della perizia supplementare appena disposta dal giudice Bucarelli; tutto ciò, prosegue il senatore Macis, non rientra tuttavia nell'ambito della competenza della Commissione la cui indagine deve essere indirizzata verso la mancata individuazione delle cause dell'incidente. La ricerca delle responsabilità politico-istituzionali offre alla Commissione un campo di indagine tale da non interferire con l'inchiesta dell'autorità giudiziaria e, a quanto sembra, tanto vasto da impegnare seriamente la Commissione. Se così non dovesse essere, il Gruppo comunista dovrà trarre le sue conclusioni.

Il senatore De Cinque, nell'associarsi alle richieste del senatore Bosco, afferma che la questione pregiudiziale è cercare di conoscere una volta per tutte quale sia stata l'eziologia dell'incidente di Ustica. Osservato quindi che anche il senatore Angelini ha richiamato l'atteggiamento di rinuncia che è possibile constatare nell'accertamento delle cause del disastro, il senatore De Cinque afferma che respingere le richieste formulate dal senatore Bosco significherebbe far venir meno l'oggetto fondamentale dell'indagine e sostiene di non temere interferenze con la parallela attività condotta dall'autorità giudiziaria la quale agisce su un piano del tutto diverso.

Il Presidente afferma di non scorgere contraddizioni tra l'obiettivo principale dell'indagine della Commissione - la ricerca delle responsabilità politico-istituzionali - e l'acquisizione di elementi di verità in ordine alla dinamica e alle cause dell'incidente. Sottolinea poi l'esigenza di seguire la procedura già individuata dalla Commissione, e cioè di investire in una prima fase il gruppo di lavoro già istituito sul caso Ustica affinché esso possa formulare un programma di indagini e di audizioni da sottoporre successivamente alla Commissione. Non è questa la sede, nè il momento, per entrare nel merito delle proposte formulate dal senatore Bosco o per avanzare altre proposte che ciascun commissario avrà modo di prospettare nel gruppo di lavoro o nella prossima seduta della Commissione. Il Presidente afferma anche che i giudizi espressi oggi sulla stampa da esponenti politici in ordine a recenti decisioni dell'autorità giudiziaria non possono essere attribuiti alla Commissione, nè tanto meno al suo Presidente concependo egli l'autonomia dei giudici come un articolo di fede irrinunciabile.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, affermato che non intende certo contestare al senatore Bosco il diritto di avanzare le proposte che ritiene più opportune, osserva tuttavia che, qualora le sue richieste dovessero essere accolte, la Commissione dovrebbe organizzare una vera e propria perizia e quindi aggiornare i suoi lavori in attesa dei risultati, disponibili presumibilmente fra più di un anno, senza poter affrontare i veri problemi politici sottesi alla vicenda.

Il senatore Bosco esprime sorpresa per alcune reazioni suscitate dalle sue proposte e, richiamata la notizia oggi comparsa sulla stampa intorno alla iniziativa di un gruppo di «Verdi» che ha condotto una indagine per individuare il tipo di missile che avrebbe colpito l'aereo, si dichiara a sua volta sorpreso che su una questione di questo genere ognuno dica quel che vuole, mentre trova resistenza la possibilità che la Commissione investa il Governo, che non è parte in causa in questa vicenda, perchè effettui una serie di sperimentazioni tali da eliminare ogni dubbio e perplessità.

Il senatore Bosco respinge come ridicola l'ipotesi che gli accertamenti da lui indicati richiedano un anno di tempo per essere condotti a termine e afferma che non accoglie le sue proposte significherebbe non avere il coraggio di voler accertare la verità.

Il senatore Macis manifesta molte perplessità di fronte alla proposta di affidare una eventuale perizia disposta dalla Commissione al Governo, il cui comportamento dovrebbe costituire anzi l'oggetto principale dell'indagine parlamentare.

Non avendo difficoltà ad aderire alla richiesta che i quesiti indicati nella relazione vengano posti dalla Commissione senza il tramite del Governo, il

senatore Bosco ribadisce la necessità di accertare la tipologia dell'incidente, secondo un metodo ispirato a totale obiettività nella coraggiosa ricerca della verità.

Il deputato Buffoni, osservato come non sia il caso di drammatizzare le prevedibili difficoltà nell'individuare la corretta metodologia per avviare l'indagine sull'incidente di Ustica, fa presente l'opportunità di procedere per gradi nell'accertamento delle responsabilità politico-istituzionali e nel chiarimento dei fatti e delle contraddittorie ipotesi formulate. Restando nell'ambito dei compiti attribuiti alla Commissione, senza per questo escludere gli accertamenti indicati dal deputato Angelini e dal senatore Bosco, è possibile, in questa prima fase, indagare, per quanto riguarda l'ipotesi del missile, sugli aerei in volo nell'area circostante nel giorno in cui si è verificato il disastro e sulle eventuali responsabilità politiche e di organismi tecnici di vigilanza, nonché appurare, per quanto riguarda l'ipotesi della bomba collocata all'interno del DC9, se tale ipotesi abbia costituito oggetto di approfondimento.

Il Presidente, ricordato come una corretta metodologia preveda, dopo le relazioni introduttive, un esame preliminare delle richieste avanzate, ritiene non opportuno un dibattito in Commissione nella seduta odierna, dovendosi piuttosto demandare al gruppo di lavoro i necessari approfondimenti. La Commissione sarà in tal modo chiamata a valutare un corpo sufficientemente organico di proposte, che dovranno comunque porsi in linea con i compiti istituzionali della Commissione, evitando ogni sovrapposizione o interferenza con l'attività dell'autorità giudiziaria.

Il senatore Coco, espressa gratitudine nei confronti del senatore Bosco per avere individuato il punto nodale del caso Ustica - la mancata individuazione delle cause del disastro - fa presente l'esigenza di una completa informazione della Commissione sullo stato degli accertamenti compiuti dalle autorità che si sono occupate della questione, anche al fine di evitare il pericolo di un'indagine falsata da opinioni preconcepite. Se non vi è alcun dubbio circa la necessità di evitare interferenze con l'autorità giudiziaria, d'altro lato quanto è stato compiuto deve poter essere valutato dalla Commissione, che non può sospendere i suoi lavori in attesa della definitiva conclusione del procedimento penale in corso. Inoltre - afferma il senatore Coco - la Commissione dovrà contemporaneamente accertare se nei comportamenti delle pubbliche autorità siano riscontrabili errori di metodo, condotte scorrette o altre responsabilità.

Nel concordare sulla proposta del Presidente di affidare al gruppo di lavoro l'impostazione preliminare dell'attività di indagine della Commissione, il senatore Macis, richiamata l'esigenza del rispetto di tempi rapidi, chiede l'acquisizione dei quesiti per i quali il giudice istruttore Bucarelli ha disposto lo svolgimento di una perizia supplementare.

Il senatore Bosco, premesso di non essere stato a conoscenza della nuova perizia disposta dal giudice Bucarelli, reitera la richiesta di dare tempestivamente risposta ai quesiti fondamentali indicati nella relazione. Si tratta di accertamenti che è possibile compiere in tempi rapidissimi, assolutamente necessari per lo stabilimento di alcune certezze senza le quali l'attività di indagine della Commissione si ridurrebbe - ed è questa un'ipotesi che certo non vede favorevole il gruppo della Democrazia cristiana - ad una melina inutile.

Il senatore Granelli osserva che dal dibattito è emersa l'esigenza di acquisire tutti i dati informativi rilevanti - il che non impedisce lo svolgimento di autonomi accertamenti da parte della Commissione - e di focalizzare l'attività di indagine sul chiarimento del comportamento di pubbliche autorità e sull'accertamento della verità, garantendo l'autonomia della Commissione anche rispetto al Governo. È peraltro opportuno che le proposte avanzate siano oggetto di esame da parte dello specifico gruppo di lavoro e che, definita la metodologia dell'indagine, la Commissione non si renda responsabile di ulteriori ritardi rispetto a quelli che hanno già pesantemente caratterizzato la vicenda di Ustica.

Il deputato De Julio, pur compiacendosi per lo spirito costruttivo con cui il senatore Bosco ha avanzato numerose richieste di accertamenti, si dichiara preoccupato per il carattere di preliminarità che ad essi ha voluto attribuire. Ciò che più conta per l'inchiesta della Commissione è comprendere i motivi per cui si è aspettato anni prima di verificare l'ipotesi del missile, formulata fin dal 1980: se dunque vuole, la Commissione, indipendentemente dalla ricostruzione dell'incidente, ha molto lavoro da espletare, cercando ad esempio di appurare come abbiano operato in questa vicenda i servizi di informazione; l'importante è proseguire celermente e programmare subito le indagini.

Il Presidente osserva che gli ultimi interventi consentono di chiudere costruttivamente la seduta. Prima ancora della decisione assunta unanimemente il 6 giugno, la Commissione, e in particolare il gruppo di lavoro ha cominciato a raccogliere un vastissimo materiale, spesso di difficile acquisizione e non ancora completamente acquisito, in un contesto in cui continuamente emergono elementi nuovi, come il recente supplemento di perizia disposto dal giudice Bucarelli, o come la documentazione raccolta ed elaborata da un gruppo politico, di cui la Commissione chiederà di poter disporre. Tutto ciò, insieme alle due relazioni introduttive svolte dal deputato Angelini e dal senatore Bosco, formerà oggetto di valutazione e di esame da parte del gruppo di lavoro su Ustica che sarà convocato per la prossima settimana. In quella sede si formulerà un programma di indagine da realizzare in tempi possibilmente brevi e senza operare alcuna interferenza con l'autorità giudiziaria: su tale programma la Commissione sarà successivamente chiamata a pronunciarsi.

*La seduta termina alle ore 14.*